

STUDI GERMANICI



Istituto Italiano di
STUDI GERMANICI

25 | 2024

STUDI GERMANICI

Istituto Italiano di Studi Germanici – Roma

Comitato scientifico:

Martin Baumeister
Piero Boitani
Angelo Bolaffi
Gabriella Catalano
Markus Engelhardt
Christian Fandrych
Jón Karl Helgason
Robert E. Norton
Gianluca Paolucci
Hans Rainer Sepp
Claus Zittel

Direzione editoriale:

Marco Battaglia
Bruno Berni
Irene Bragantini
Marcella Costa
Francesco Fiorentino

Direttore responsabile:

Luca Crescenzi

Direttore editoriale:

Maurizio Pirro

Redazione:

Ilaria Baldini
Luisa Giannandrea
Sabine Schild Vitale

L'Osservatorio Critico della Germanistica è a cura di Maurizio Pirro

Progetto grafico:

Pringo Group (Pringo.it)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 162/2000 del 6 aprile 2000
Periodico Semestrale

Studi Germanici è una rivista peer-reviewed di fascia A - ISSN 0039-2952

© Copyright Istituto Italiano di Studi Germanici
Via Calandrelli, 25 00153 Roma

Indice

Saggi

- 9** Im Schatten religiöser Aufklärung. Glaubenszwang und Missbrauch von Lessing bis Moritz
Alexander Košenina
- 27** Literarische Experimente um die Endlichkeit des Menschen. Schillers *Philosophische Briefe* und *Der Geisterseher*
Paolo Panizzo
- 49** Die Dinge und die Gelegenheiten. Die Bedeutung materieller Gegenstände für Goethes Lyrik
Ernst Osterkamp
- 69** «Unerforschliches Verhängnis!». The Vocabulary of ‘Fate’ in English Translations of E.T.A. Hoffmann’s *Die Elixiere des Teufels*
Ritchie Robertson
- 93** L’Ananke dello stile. *Doppelleben* di Gottfried Benn e la sua controversa inattualità
Amelia Valtolina
- 111** Jean Améry Receives the Lessing Prize
Liliane Weissberg
- 129** Guerra, pace e questioni interetniche nella scrittura saggistica di due intellettuali mitteleuropei. *La finis Jugoslaviae* secondo Alexander Langer e Peter Handke
Gabriele Bacherini
- 151** «wirklich». Zur Erfolgsgeschichte des fiktionalen Interviews
Torsten Hoffmann
- 169** E-Mail- und Chat-Roman als Spielformen des Briefromans
Ruth Florack
- 189** La città di Svea: appunti su una cartografia letteraria della città di Stoccolma
Giovanni Za

Ricerche

- 213** La letteratura 'alemannica' negli epistolari italiani (allo scorcio del Settecento)
Giulia Puzzo
- 237** Die Jahre der Berliner Malerin Martha Musil in Rom (1897-1906)
Gesine Bey
- 257 Osservatorio critico della germanistica**
- 349 Abstracts**
- 353 Hanno collaborato**

La città di Svea: appunti su una cartografia letteraria della città di Stoccolma

Giovanni Za

First the body. No.
First the place.
Samuel Beckett, *Worstward Ho*¹

1. PER UNA SVOLTA GEOCRITICA

La costituzione del tessuto urbano secondo le irregolari progressioni della storia contribuisce in forma diretta alla definizione di una identità metropolitana. Interpretazioni e modificazioni dello spazio urbano si accumulano in un inafferrabile *spiritus loci*, che trova nella pagina letteraria luogo di propagazione e ri-mediazione. Tale legame tra spazio e testo mostra la rilevanza della geografia «come aspetto decisivo dello sviluppo e dell'invenzione letteraria»². Questa emerge come naturalmente *ortgebunden*, legata-al-luogo, intrecciata allo spazio nella riscrittura della trama socio-geografica di cui si costituiscono le città. Letteratura e spazio, come nel più recente orientamento *geocritico*, si saldano in una reciproca influenza, il cui studio può altresì essere produttivo per comprendere la profondità delle interconnessioni tra ambito soggettivo e oggettivo e per identificare i fenomeni di ibridazione che intercorrono tra reale e immaginario.

Una prospettiva geocentrata che dunque unisce l'elemento geografico con quello letterario consente di inserire l'analisi critica in una dimensione più vasta, costituita sulle stratificazioni storiche, politiche, architettoniche di un luogo ed associate all'interpretazione che degli stessi luoghi è resa in letteratura. Percezione di un luogo e

1 Samuel Beckett, *Worstward Ho*, Calder, London 1983, p. 8.

2 Franco Moretti, *Atlante del romanzo europeo*, Einaudi, Torino 1997, p. 5.

sua costituzione fisica sono entrambi dimensioni cogenti della realtà: lo spazio ispira e produce letteratura, ma questa, a sua volta, produce spazio. Come afferma James Donald:

«The city is a state of mind», wrote Robert Park in 1915. If that is true, does it mean that there is no such thing as the city? It is tempting to say yes, but that answer might set up a false opposition. Of course, cities are not only mental constructs. Of course, there are real cities. Each city has its own location and climate, its own history and architecture, its own spatial and social dispositions [...] But why reduce the reality of cities to their thingness, or their thingness to a question of bricks and mortar? States of mind have material consequences. They make things happen³.

«Place is a story we tell» sostiene ancora Pauli Karjalainen⁴: attraverso la ri-mediazione letteraria, lo spazio – in particolare quello urbano – supera la contingenza cartesiana dell’oggettivismo e produce una cartografia reale ed immaginaria.

2. AMBITO DI RICERCA, OBIETTIVI, METODOLOGIA, STATO DELL’ARTE

Lo studio delle intersezioni tra geografia e letteratura è di sicuro assai interessante per la città di Stoccolma. Nel contesto della letteratura nazionale e internazionale, la città si afferma come genere letterario proprio, che lega la poesia di Carl Michael Bellman (1740-1795), August Strindberg (1849-1912), *Stockholmslitteratur* è genere molto ampio che lega la poesia di Carl Michael Bellman (1740-1795) l’opera di August Strindberg, la prosa di Hjalmar Söderberg e di molte altre autrici e autori lungo tutto il Novecento, fino alle tendenze più contemporanee con la più recente affermazione del genere giallo⁵. La capitale svedese è stata d’altra parte investita da diversi progetti di ristrutturazione e riqualificazione, che hanno profondamente mutato le sue strutture: un cambiamento pervasivo che ha coinvolto sia i quartieri centrali, sia le zone periferiche. Tali modifiche al tessuto urbano sono entrate nel dibattito pubblico e hanno concorso alla produzione di uno *stato*

³ James Donald, *Imaging the Modern City*, University of Minnesota Press, Minneapolis 1999, p. 8.

⁴ Pauli Tapani Karjalainen, *Place and Intimate Sensing*, in «Thingmount Working Paper Series on the Philosophy of Conservation», 3 (1999), pp. 1-17: 13.

⁵ In questo ultimo caso, la sovrapposizione tra geografia e letteratura produce una condizione ibrida che Alexandra Borg, nel suo saggio sul genere, chiama *faktion*, da *faktum*, «fatto» a *fktion*, «fiction» (Alexandra Borg, *Brottsplats: Stockholm: urban kriminallitteratur 1851-2011*, Stockholmia, Stockholm 2012, p. 62).

d'animo specifico: questo materiale immaginario è poi entrato in un processo produttivo di scambio dialettico con le forme espressive e si è moltiplicato in interpretazioni e percezioni plurime della città.

Obiettivo di questo studio è contribuire alla realizzazione di una cartografia letteraria per la città di Stoccolma, legando l'aspetto storico-geografico a quello letterario e innestando l'analisi critica in una dimensione multidisciplinare, interpretando dunque il testo non più come circolo chiuso, ma come documento aperto all'influenza reciproca sul luogo, in cui l'opera artistica costruisce l'interpretazione spaziale ed è a sua volta costituita dalle determinazioni geografiche e antropiche del luogo: «vi läser inte bara staden, vi medverkar även till stadens verklighet genom att aktivt föreställa oss den»⁶ («non interpretiamo solamente la città, ma contribuiamo anche alla realtà della città immaginandola attivamente»). La riflessione che lega la pagina narrativa ai motivi economici, sociali e politici che interessano una città consente di costruire un'interpretazione che unisce lo studio dello spazio nella letteratura e l'analisi della letteratura nello spazio⁷.

Metodologia di ricerca è la geocritica di Bertrand Westphal, in cui l'elemento multidisciplinare emerge come fondamentale per la generazione di una prospettiva nuova sul testo letterario⁸.

Strumento teorico preminente è la riflessione di Edward W. Soja; nel celebre saggio sulla città di Los Angeles e le sue rappresentazioni, questi definisce *firstplace* la materiale ed oggettiva estensione fisica dello spazio nell'ambiente urbano; *secondplace* raccoglie le interpretazioni della realtà del luogo messe in atto dalle strategie di marketing e controllo politico del territorio e afferenti all'immaginario collettivo. *Thirdspace* è invece la dimensione che unisce le due declinazioni: «Everything comes together in *Thirdspace*: subjectivity and objectivity, the abstract and the concrete, the real and the imagined, the knowable and the unimaginable, the repetitive and the differential, structure and agency, mind and body, consciousness and the unconscious»⁹.

6 Alexandra Borg, *En vildmark av sten*, Stockholmia, Stockholm 2011, pp. 34-35.

7 Moretti, *Atlante del romanzo europeo*, cit., p. 5.

8 Per una rivista della metodologia si veda il testo fondamentale Bertrand Westphal, *Geocritica. Reale finzione spazio*, Armando, Roma 2009, pp. 159-201. La natura della metodologia pare adattarsi a testi critici di grandi dimensioni e più facilmente atteggiare a luoghi dalla precedente fortuna letteraria, in particolare per l'insistenza dell'autore sull'*intertestualità*, che predilige un'impostazione comparatista a scapito di una monografica.

9 Edward W. Soja, *Thirdspace. Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places*, Blackwell, Cambridge 1996, pp. 56-57. Le conclusioni di Soja attingono naturalmente sia alla riflessione di Homi K. Bhabha, sia alla triade spaziale di Henri Lefebvre. Bhabha aveva infatti concepito la 'teoria del terzo spazio', intendendo con essa il luogo in cui le reali intenzioni e propensioni del singolo trovano espressione,

Il dibattito sulla rappresentazione letteraria di Stoccolma è naturalmente molto ricco; particolarmente utile è qui il già citato volume di Alexandra Borg, la quale ritiene la città come concetto che sottende un'interpretazione complessiva della natura dell'uomo, della cultura e della società¹⁰. Sullo stesso argomento, per quanto operanti su una selezione per quanto operanti su selezioni di materiali primari afferenti ad epoche diverse, sono di assoluto rilievo le analisi di Lydia Wistisen e Anna Westerståhl Stenport¹¹. In ambito italiano, la recente opera di Massimo Ciaravolo appare fondamentale per individuare la fertilità dell'intreccio storico-letterario-geografico che, a partire dall'Ottocento e anche dopo la conclusione della grande esperienza modernista, ha informato la letteratura della città¹².

Saranno impiegati come materiali di analisi i piani generali di Stoccolma (*översiktsplan*) pubblicati dall'ufficio di pianificazione urbana della città (*Stadsbyggnadskontoret*) e fonti letterarie in cui la rappresentazione del luogo acquisisce un'importanza rilevante, principalmente i romanzi *Cigarett* (Hagman 1991; Sigaretta)¹³ e *Still* (Sattarvandi 2008; Fermo)¹⁴. Altre opere a cui si farà riferimento sono *Var det bra så?* (Andersson 1999; Desidera altro?)¹⁵ e *Sveas son* (Andersson 2018; Il

oltre i vincoli sociali e professionali costituiti dal primo e secondo spazio (Homi K. Bhabha, *The Location of Culture*, Routledge, New York 1994, p. 55). Henri Lefebvre aveva invece concepito l'idea di spazio come triplice, ovvero *percepito* nella realtà quotidiana (*espace perçu*), *concepito* (*espace conçu*), ovvero come definito e disposto dal potere e infine *vissuto* (*espace vécu*), ovvero riprodotto e ri-mediato dagli strumenti espressivi (Henri Lefebvre, *La production de l'espace*, Anthropos, Paris 1974, pp. 48-49).

10 Borg, *En vildmark av sten*, cit., p. 36.

11 Lydia Wistisen, *Gångtunneln: urbana erfarenheter i svensk ungdomslitteratur 1890 – 2010*, Elleströms, Lund 2017; Anna Westerståhl Stenport, *Making Space: Stockholm, Paris, and the Urban Prose of Strindberg and his contemporaries*, University of California, Berkeley 2004.

12 Massimo Ciaravolo, *Libertà, gabbie, vie d'uscita. Letteratura scandinava della modernità e della città: 1866-1898*, Edizioni Ca' Foscari, Venezia 2022.

13 Per Hagman, *Cigarett*, in Id., *Cigarett, Pool, Volt*, Bonniers, Stockholm 2017 (1991). *Cigarett* è incentrato sulle vicende di alcuni giovani protagonisti, impiegati presso *Hard Rock Café* di Stoccolma, e molto coinvolti nella vita notturna della città, cui si aggrappano in un incessante percorso esperienziale edonistico. Delle opere si indicano, tra parentesi, la data di pubblicazione in lingua originale; segue, in tondo, la traduzione del titolo laddove non esiste un'edizione italiana. In corsivo sono riportati invece i titoli delle traduzioni esistenti.

14 Hassan Loo Sattarvandi, *Still*, Bonniers, Stockholm 2008. La vicenda è qui incentrata su l'esistenza dispersa di un gruppo di ragazzi di Solna, città a nord-ovest di Stoccolma.

15 Lena Andersson, *Var det bra så?*, Natur & Kultur, Stockholm 1999. Romanzo d'esordio dell'autrice, è ambientato in una finzionale Stensby – trasparente metafora del sobborgo di Tensta – nell'ultimo anno di scuola di una classe eterogenea di

figlio di Svea)¹⁶; infine, *Låt den rätte komma in* (Lindqvist 2005; *Lasciami entrare*, Lindqvist 2008)¹⁷.

Nella prossima sezione sarà ricostruito il contesto storico-politico della riprogettazione urbanistica di Stoccolma nel dopoguerra; nei due successivi saranno invece analizzate le rappresentazioni letterarie del centro e della periferia della città. Da qui emergerà un dato di opposizione, che colloca in particolare la periferia in una condizione di alterità rispetto al centro cittadino. Nelle conclusioni, infine, si mostrerà come la sovrapposizione di geografia e interpretazione letteraria dello spazio contribuiscano ad una definizione reale ed immaginaria della città caso di studio.

3. STATO SOCIALE E STRATEGIE DI SPAZIALIZZAZIONE

L'affermazione del partito socialdemocratico svedese alle elezioni del 1932 e il successo del concetto politico-nazionale di *folkhemmet* avviarono nel paese un processo di cambiamento sociale ed economico di grande rilevanza. *Folkhemmet*, «la casa del popolo» o anche «la casa per il popolo», si presentava nel pensiero del fondatore. Per Albin Hansson come modello di eguaglianza sociale e superamento dei vincoli della classe.

Tale modello si concretizzò soprattutto dopo la guerra, quando la felice congiuntura permise un periodo di forte crescita economica, il cui acme furono i cosiddetti *rekordåren*, «gli anni record» (1967-1973)¹⁸. Questa fase fu caratterizzata da un forte crescita dell'occupazione e da un'accentuata migrazione interna, che concentrò nelle città più grandi la maggior parte della popolazione. Tali fenomeni ebbero peraltro conseguenze rilevanti: il crescente benessere, la forte omogeneità

studenti ove tensioni sociali, di classe e etniche riscrivono le relazioni socio-antropologiche-letterarie tra centro e periferia.

16 Lena Andersson, *Sveas son*, Polaris, Stockholm 2018. Primo romanzo di una trilogia sullo stato sociale svedese, si incentra sulle vicende di Ragnar Johansson, incarnazione dello spirito dei tempi e della sua transizione tra centro – qui rappresentato come decadente e passato – e periferia, al contrario, avamposto modernista e funzionale del futuro.

17 John Ajvide Lindqvist, *Låt den rätte komma in*, Ordfront, Stockholm 2005, Apple Books, trad. it. di Giorgio Puleo, *Lasciami entrare*, Marsilio, Venezia 2008. L'opera è un romanzo di genere horror, ove protagonisti sono vampiri; è ambientato nel sobborgo di Stoccolma, Blackeberg.

18 Già prima della guerra lo Stato era intervenuto con iniziative politiche che miravano a migliorare le condizioni sociali della popolazione, logorate dalla crisi economica, e nell'ambito urbanistico-architettonico, con la prima affermazione dello stile funzionalista.

sociale e la continuità al potere del partito socialdemocratico resero *folkhemmet* uno strumento politico di enorme importanza ed estesero all'infinito l'orizzonte politico del progresso; lo Stato si concretizzò in un'istanza superegoica che, per mezzo di un'ispirazione verticistica, tutto dispone e tutto definisce all'interno del perimetro della casa.

La tentazione universalistica e unanimistica di *folkhemmet* si espresse naturalmente nella conquista e definizione dello spazio: sia nella periferia che nel centro della città lo Stato intervenne per creare spazio e prospettive di vita, nuovi quartieri e abitazioni per una società emergente, un *secondspace* in cui l'architettura e la pianificazione urbana sono strumenti di una politica spazializzata del potere. Se la crescita e lo sviluppo delle città europee avvengono per una coincidenza di iniziativa statale e dinamismo privato, la Svezia eccelle con una progettazione esclusivamente pubblica dello spazio urbano. La *forma* di Stoccolma, nello specifico, è una decisione statale, tuttavia discussa e presentata alla popolazione nel corso degli anni attraverso la pubblicazione di documenti, *generalplan* («piano generale»), *översiktplan* («piano regolatore») e *visioner* («visioni»): «Genom översiktsplanen talar staden om hur bebyggelse och mark- och vattenanvändning kan utvecklas på lång sikt»¹⁹ («Per mezzo del Piano Regolatore, la città spiega come la costruzione e l'utilizzo di suolo ed acqua saranno sviluppate a lunga scadenza»).

La città divenne dimensione pratica del progetto del potere, il quale *ex nihilo* pianifica e costruisce, struttura e ordina lo spazio in una declinazione coerente ai valori prefissati di produttività e funzionalità. Il centro della città venne ridisegnato coerentemente con questi principi: il quartiere di Norrmalm, più vocato ad una caratterizzazione commerciale, fu per primo oggetto di una riqualificazione nei piani urbanistici *City 62* e *City 67*²⁰. Tali progetti, letteralmente, ambivano a cancellare il passato dal nuovo tessuto urbano: «rivningar av gammal

19 Il testo è l'introduzione ad *Översiktsplan 2018*, disponibile alla pagina internet di Stadsbyggnadskontoret, <<https://vaxer.stockholm/tema/oversiktsplan-for-stockholm/>> (ultimo accesso: 7 ottobre 2023). Forte è l'incidenza di tali documenti programmatici nella costituzione del reale: «Vad som forumuleras i dessa texter påverkar i hög grad vårt sätt att se på själva platsen, men också på den människa som ska vistas där» (Moa Beskow, *Slussen – en harva eller en knut?*, in *Stockholm som vara*, red. av Klas Ramberg, Stockholmia, Stockholm 2016, p. 215-245: 230; «Quello che viene formulato in questi testi influenza significativamente il nostro modo di osservare il luogo stesso, ma anche l'individuo che vi soggiorna»).

20 Norrmalm è il quartiere di Stoccolma racchiuso tra la costa meridionale della penisola principale della città e la zona residenziale di stile classico Vasastan, al confine settentrionale. Attorno alla stazione centrale di Stoccolma, nel quadrante sud-occidentale di Norrmalm, a partire dagli anni Cinquanta si andò a definire un'area commerciale e ad alta densità di uffici amministrativi, nota come City.

bebyggelse som genomfördes i flera svenska städer betraktades som ett viktigt tecken på modernitetens seger över Fattigsverige»²¹ («l'abbattimento delle vecchie costruzioni che è stata condotta in molte città svedesi è stata considerata come il segno tangibile della vittoria della modernità sulla Svezia povera»). L'esito della ricostruzione cambiò la definizione d'uso dell'area, che divenne un impianto di intrattenimento modellato su imperativi mercantili, negozi e servizi che definiscono il concetto di *stadsmässighet*, «urbanità»²². Tale ridefinizione del centro in chiave commerciale, ancorché comune a tante altre città in Europa, ha tuttavia a Stoccolma due caratteristiche eccezionali rispetto ad altre esperienze urbanistiche: si svolge secondo una direttiva specifica dello Stato, che progetta la realizzazione di quasi 20.000 posti auto, contribuendo in modo decisivo alla costruzione di uno centro commerciale *ante litteram*; si compie attraverso la sostituzione di una precedente identità architettonica con una nuova, regolare e funzionalista²³.

Proprio nella *City* si recano Lotta Svensson, protagonista di *Var det bra så?* assieme alle sue compagne di scuola di Stensby, Mia e Pia; visitano il grande magazzino Åhléns, nei pressi di Sergels Torg, e la via dello shopping Drottninggatan. Non sanno per il resto dove andare, né cosa visitare. La città si si llimita a un'immagine, sia nelle vetrine, che nella memoria delle ragazze, disorientate da una modernità esteriore, che livella le aspettative estetiche e le funzioni sociali ad una identità commerciale²⁴.

In periferia la costruzione di nuove aree abitative segue un processo anti-naturalistico che prolunga l'habitat urbano non secondo linee di sviluppo spontanee legate alle fenomenologie delle località

21 Magdalena Żmuda-Trzebiatowska, *Myten och dess arvtagare*, in «Folia Scandinavica», 16 (2014), pp. 92-113: 102-103.

22 Emil Törnsten, *Staden som kuliss. Stadsmässighet som vara i Norra Djurgårdsstaden*, in *Stockholm som vara*, cit., pp. 190-214: 205. Sul concetto di *stadsmässighet* e della corrispondenza tra urbanità e vitalità si veda Moa Tunström, *The Vital City: Constructions and Meanings in the Contemporary Swedish Planning*, in «The Town Planning Review», 6 (2007), pp. 681-698: 685.

23 La trasformazione delle aree centrali in zone a vocazione commerciale si compie nelle modalità dell'esperazione del culto della «città del tempo libero» (Lefebvre, *La production de l'espace*, cit., 71); la trasformazione di Norrmalm, per tramite della distruzione della precedente tradizione architettonica e l'installazione del nuovo modello, è dettagliatamente spiegata nel documento di programmazione urbanistica per quest'area, *City 67. Principplan för den fortsatta citysaneringen framlagd i maj 1967*, Nord. bokh. distr., Stockholm 1967, p. 35.

24 Andersson, *Var det bra så*, cit., pp. 103-108. Mia, una delle ragazze, acquista delle cartoline, come se fosse in gita in una città diversa. In questo modo, Stoccolma è ridotta a pura immagine simbolica ed epidermica, da portare a casa in un distante altrove quale la periferia.

o in continuità con il progresso architettonico urbano, ma in nuove identità designate da un ampio progetto statale. Esempi sono i quartieri che furono edificati sul tracciato della metropolitana e le cosiddette «ABC-städer», «città-ABC», ovvero «Arbete-Bostad-Centrum» («Lavoro-Abitazione-Centro»)²⁵.

Tra il 1965 e il 1974 il governo socialdemocratico approvò la realizzazione del cosiddetto *Miljonprogrammet*, «il programma milione», che prevedeva l'edificazione di residenze per un milione di cittadini, una sfida tecnica, progettuale e architettonica di grande impatto, se si tiene in conto che la popolazione totale della Svezia nel 1965 era di circa otto milioni di abitanti.

La praticità delle soluzioni abitative, l'uniformità degli stili architettonici, la planimetria urbanistica riconoscibile recuperavano le visioni lecorbusiane de *Ville contemporaine de trois millions d'habitants*: qui si immaginava un'arteria centrale di collegamento con l'esterno (stazione ferroviaria e carreggiate per il traffico veloce) e, attorno, alti palazzi per l'alloggio delle famiglie di lavoratori. La periferia di Stoccolma si costituì in una stretta separazione delle funzioni (tra traffico umano o veicolare) e cartesizzazione del quotidiano.

In questa declinazione, lo spazio ha solo due possibili funzioni: luogo fisico – il *firstspace* di Soja – e spazio di rappresentazione del potere – *secondspace*; esso non diviene mai *spazio percepito* e luogo di accumulazione di eterogenee pratiche quotidiane dei cittadini. Nelle prime pagine di *Låt den rätte komma in* l'autore scrive del quartiere di Blackeberg come di un luogo *moderno* in cui tuttavia manca qualcosa: «Bara en sak fattades. En historia. I skolan fick barnen inte göra specialarbeten om Blackebergs förflutna, eftersom det inte fanns något»²⁶ («Una sola cosa mancava. Una storia. A scuola, dato che non esisteva, i bambini non dovevano scrivere temi sul passato di Blackeberg»; corsivo nel testo²⁷). La storia mancante non coincide solamente con la mancata stratificazione diacronica, ma con la perdita dello spazio di una sua natura *percepita* e dell'impossibilità dei residenti di aprire processi di personalizzazione, come postulato da Soja per il *thirdspace*.

Negli anni prima di *Miljonprogrammet*, il controllo dello spazio operato dallo Stato si attuò anche per mezzo della mediazione del

25 Secondo il progettista Sven Markelius, il centro del quartiere aveva la funzione di punto di riferimento per la comunità e concentrava servizi sociali, attività commerciali, spazi culturali e creativi; in una disposizione radiale si collocavano invece gli edifici più alti e più all'esterno le aree produttive-industriali e le case singole (*Generalplan för Stockholm 1952*).

26 Lindqvist, *Låt den rätte komma in*, cit., cap. 1: *Platsen*, Apple Books.

27 Lindqvist, *Lasciami entrare*, trad. it. cit., p. 8.

mercato immobiliare, regolamentato da organismi di contrattazione che garantivano stabilità dei prezzi e condizioni vantaggiose per gli affittuari²⁸. Per contro, tale meccanismo limitava la libertà di scelta dei cittadini: per affittare un'immobile, i residenti si iscrivevano in liste di attesa pubbliche²⁹.

Il sistema, tuttavia, entrò in crisi con la fine di *Miljonprogrammet*, sia per l'elevato costo del progetto, sia per la crescente opposizione, sociale e politica, ai rigidi meccanismi di funzionamento³⁰. Nel 1978 furono introdotte norme che aprirono alla liberalizzazione del mercato, passando la contrattazione da enti statali a soggetti privati³¹. Ne conseguì un aumento dei costi di alloggio in taluni quartieri e la formazione di enclaves ove si concentrarono le classi sociali a reddito più basso: ovvero, l'avvio di una maggiore sperequazione sociale o *segregazione*³². Nella nuova declinazione, *folkhemmet* non designava più un modello basato su equità sociale e standardizzazione, ma un paradigma in cui prevalevano regole del mercato.

Centro e periferia nel tessuto urbano di Stoccolma divengono concetti spaziali distinti.

4. CENTRO E LETTERATURA

La separazione socio-economica del centro e della periferia trova senz'altro rappresentazione in ambito letterario.

I quartieri al di fuori del nucleo storico, precedentemente limitati alla connotazione bidimensionale di *firstspace* ed esteriorizzazione della

28 Karin Grundström – Irene Molina, *From Folkhem to Lifestyle Housing in Sweden: Segregation and Urban Form, 1930s-2010s*, in «International Journal of Housing Policy», 16 [3], pp. 316-336: 321.

29 A questo attende anche Ragnar Johansson, protagonista di *Sveas son* ed epitome letteraria di *folkhemmet*. Iscrive sua figlia Elsa alle liste di attesa per un alloggio subito dopo la maggiore età di lei: «Beräknad kötid var fyra år för en etta med kokvrå i förorten, fjorton år för en etta med kök i stan» (Andersson, *Sveas son*, cit., p. 213; «Tempo di attesa calcolato per un monolocale con angolo cottura in periferia era quattro anni, quattordici per un monolocale con cucina in centro»).

30 Per Wirtén, *Där jag kommer från. Kriget mot förorten*, Bonniers, Stockholm 2010, cap. 10: *Villastaden*, Apple Books.

31 Boverket, *Uppföljning av den sekundära bostadsmarknaden 2013: de sociala hyreskontra-ktens kvantitativa utveckling åren 2008-2013*, Boverket, Karlskrona 2014, p. 36. Boverket è l'ente nazionale svedese per la progettazione e la pianificazione residenziale.

32 Irene Molina, *Miljonprogrammet och förortens rasifiering*, in *Bor vi i samma stad?*, cit., pp. 103-114: 109. Il termine *segregazione* venne impiegato per la prima volta nel 1975 in una commissione di inchiesta parlamentare, *Bostadsförsörjning och bostadsbidrag*, Statens Offentliga Utredningar 1975.

visione statale come *secondspace*, acquisiscono una prospettiva ulteriore: l'uniformità delle costruzioni e la distanza dalla dinamicità del centro divengono simbolo di anonimia. Il *thirdspace* delle aree periurbane di Stoccolma recepisce lo spazio come alienazione, isolamento, ripetitività, disumanizzazione. Per contro, il centro della città identifica i crismi della città stessa:

The city fosters art and is art; the city creates the theater and is the theater. It is in the city, the city as theater, that man's more purposive activities are focused, and work out, through conflicting and cooperating personalities, events, groups, into more significant culminations. Without the social drama that comes into existence through the focusing and intensification of group activity there is not a single function performed in the city that could not be performed – and has not in fact been performed – in the open country³³.

La periferia di Stoccolma nega questa interazione sociale: in una delle prime pagine di *Låt den rätte komma in*, Håkan, sodale del vampiro Eli, progetta e realizza un agguato ad un ragazzo nello spazio periurbano di Hässelby, nel pomeriggio di un giorno d'inverno: nessuno nota l'assassino, nessuno lo vede raccogliere il sangue della vittima in complesse operazioni, tutte svolte in un parco pubblico, all'esterno³⁴. La periferia, in questo passaggio, è epitome di disumanizzazione; il centro, per contro, raccoglie quella molteplicità di funzioni che rendono storicamente la città dinamica: «To understand cities, we have to deal outright with combinations or mixtures of uses, not separate uses, as the essential phenomena»³⁵.

Il centro di Stoccolma si pone in letteratura come rappresentazione di questa pluralità di funzioni e significati. Esso esprime l'ambizione di *storstadspuls* («energia da grande città»), uno dei termini chiave della recente rappresentazione di Stoccolma proposta dagli enti governativi locali come marketing territoriale: per quanto il termine non abbia una definizione chiara, *storstadspuls* fa riferimento al senso di pienezza, modernità, apertura al rinnovamento, costruzione identitaria per tramite delle suggestioni commerciali che ivi si trovano³⁶.

33 Lewis Mumford, *What is a City?*, in *The City Reader*, ed. by Richard T. LeGates – Frederic Stout, Routledge, London-New York 2001, pp. 91-95: 93.

34 Lindqvist 2008, *Lasciami entrare*, trad. it. cit., pp. 26 s.

35 Jane Jacobs, *The Death and Life of Great American Cities*, Random House, New York, 1992 (1961), cap. 7, Apple Books.

36 Si veda a proposito la riflessione sul centro come arena commerciale in Thomas Johansson, *Gentrifiering och estetisering av den postmoderna staden*, in *Urbanitetens omvandlingar. Kultur och identitet i den postindustriella staden*, red. av Thomas Johansson – Ove Sernhede, Daidalos, Göteborg 2003, pp. 163-172: 169. Altro esempio di marketiz-

Nel centro della città ed attorno alla piazza di Odenplan si svolge l'azione drammatica di *Cigarette*. Ogni elemento spaziale dell'area urbana appare qui privato della sua connotazione storica ed oggettiva: Odenplan, che è delimitata dalla chiesa di Gustav Vasa – il fautore dell'autonomia svedese e secessione dall'Unione di Kalmar – e associa il suo nome alla preistoria culturale – *Oden*, ovvero Odino, figura fondamentale del pantheon norreno – è spogliata di qualunque dettaglio riconoscibile. Hagman ribalta la costituzione dello spazio per stratificazioni diacroniche e di fatto elimina dalla descrizione urbana la connotazione di *secondspace*. L'area di Vasastan, in cui si trova Odenplan, è luogo di transizione e di lavoro, in cui si accumulano indifferentemente esperienze personali, tuttavia bloccate in un inesorabile presente in cui il passato è memoria irrecuperabile e il futuro circoscritto a progetti per *divertissement* serali.

La debolezza della costituzione fisica del *secondspace* di Hagman è del resto espressa nell'incipit: «och sen var vi ju på Ios då och det var ju så jävla billigt att man liksom inte kunde låta bli»³⁷ («e dopo eravamo proprio ad Ios ed era così maledettamente economico che non potevamo non comprare»). L'isola greca di Ios è introdotta nel romanzo *ex abrupto*: il luogo è svuotato di ogni connotazione ed è scenografia inconsistente per divertimenti individuali. La transizione tra gli spazi dell'isola greca e la capitale della Svezia è egualmente inconsistente poiché invisibile è lo spazio sia nella collocazione nel Mediterraneo, sia nel nord Europa. Lo spazio è negato di una sua identità e di una sua natura storica³⁸.

Hagman per il resto impiega una precisa cartografia urbana e nomina almeno 40 differenti luoghi precisi della città, tra club, punti di ristoro, luogo di lavoro e abitazioni degli altri componenti del gruppo di persone che il protagonista e voce narrante Johan incontra. *Innerstaden*, ovvero la città storica, è egualmente portatrice di un fattore di alienazione, poiché in essa è impossibile generare pratiche di appropriazione sociale dello spazio: l'esperienza del luogo si riduce a una mera fruizione individuale. Di fatto, Johan e i suoi sodali non

zazione della città è Översiktsplan 2018, i cui contenuti e grafica rimandano a due motivi fondamentali per la promozione dello spirito della capitale: la vita all'aperto e la vicinanza a specchi d'acqua (*Översiktsplan 2018*, cit., pp. 28-29).

37 Hagman, *Cigarette*, cit., p. 3.

38 Malmio e Kurikka in una recente pubblicazione avevano invece rivendicato una definizione *temporale* e *storicizzata* dello spazio nella letteratura nordica, come luogo di accumulazione diastratica di esperienze; si veda Kristina Malmio – Kajsa Kurikka, *Introduction. Storied Spaces of Contemporary Nordic Literature*, in *Contemporary Nordic Literature and Spatiality*, ed. by Kristina Malmio – Kajsa Kurikka, Palgrave Macmillan, Cham 2020, p. 8.

parlano mai di esperienze da condividere ma, semmai, della tappa successiva nella dispersa cronologia di intrattenimenti individuali: «Vid halvtolv börjar alla prata om vilket ställe vi ska gå till»³⁹ («Alle undici e mezzo tutti cominciano a parlare del posto cui dovremmo andare»). Ne risulta un mancato riconoscimento reciproco: l'io narrante fallisce l'agnizione del soggetto altro da sé, in quanto impegnato in un soliloquio con la propria interiorità⁴⁰. Qui si definisce una connotazione di «io minimo», come secondo la riflessione di Zahavi e Zelinsky, che non trova fondazione nel rapporto con l'altro da sé, né recepisce da esso riflessi della sua personalità: la prospettiva che il soggetto possiede è collocata solo in un presente fisico e corporeo:

My body is always present as that which makes it possible for me to adopt perspective on the world [...]. The objects I perceive are perceived as being to the right or left of me, or as being within reach or further away from me. The body is present in every perceptual experience as the experiential zero-point, the absolute 'here' in relation to which every appearing object is oriented⁴¹.

Solo la dimensione corporea resta legata ad una oggettivazione fisica dello spazio esterno: l'«io minimo» di Johan esiste solo per le sue stimolazioni corporee – da cui derivano le numerose esperienze erotiche e le assunzioni di sostanze stimolanti ed euforizzanti –, ma a cui non corrisponde nessuna percezione intima. Mancando una consistenza dell'altro, il soggetto protagonista fallisce un'identificazione sia delle altre persone che incontra, sia della realtà fisica che lo circonda, che diviene dunque solo sfondo di una esistenza epidermica.

Nella tessitura romanzesca di Hagman, Stoccolma appare rappresentazione della promessa di mobilità, modernità e coinvolgimento sociale cui rimandavano già Mumford e Jacobs. Ciononostante, il soggetto si trova impegnato in una ricerca di senso che tuttavia lo spazio non riesce a colmare: al contrario, esso svela la polifunzionalità della città come un elenco normativo e restrittivo di valori improntati sull'accumulazione di token esperienziali esclusivamente individuali: Vasastan è uno spazio per un'atomizzazione della società, monadizzata

39 Hagman, *Cigarette*, cit., p. 92.

40 Il riconoscimento risale alla *Poetica* di Aristotele ed è segnalato come processo di comprensione dell'esistenza dell'altro. Nel pensiero di Husserl il soggetto altro appare come personificazione fenomenologica di «essere-per-me», ovvero il riflesso sull'individuo percipiente dell'entità a lei/lui esterna.

41 Dan Zahavi – Dominik Zelinsky, *Experience, Subjectivity, Selfhood: Beyond a Meadian Sociology of the Self*, in «Journal for the Theory of Social Behaviour», 4 (2023), pp. 1-16: 9.

in singoli soggetti limitati nella loro deformazione in «io minimo» e incapaci di operare una condivisione di luoghi socialmente caratterizzati. L'io appare dunque come «totalt frånvarande» («totalmente alienato»), oppure il tentativo di comunicazione è interrotto da una risposta mancante⁴²:

Funderar på att ringa någon men både Fredrik och Micke jobbar. Ringer Tobbe men det är som vanligt ingen som svarar. Ringer Linda och hennes svarare säger 'men heeeej...är det duuu...jag är inte hemma men säg något sött efter signalen' och efter signalen säger jag hej det är Johan men det var inget särskilt. Ringer Mats men ingen svarar⁴³.

(Penso di chiamare qualcuno, ma sia Fredrik che Micke lavorano. Chiamo Tobbe, ma come al solito non c'è nessuno che risponde. Chiamo Linda e la sua segreteria dice 'Ma ciaaa...sei tuuu...non sono a casa, ma di' qualcosa di carino dopo il segnale' e dopo il segnale dico Ciao, sono Johan, ma non era per niente di particolare. Chiamo Mats ma non risponde nessuno).

Johan vedrà allora solo la sua immagine distorta: «spegeln ger tillbaka en psykopatisk blick» («lo specchio restituisce uno sguardo psicopatico»)⁴⁴; nessun'altra connessione si può allora stabilire, come gli viene riferito in un frammento di comunicazione interrotta: «Har du brytt dig överhuvudtaget. Om någonting...egentligen?»⁴⁵ («Ti è mai importato di qualcosa in generale? Di qualunque cosa... veramente?»).

Le possibilità infinite promesse da *storstadsplus* mostrano al contrario la ripetitività di coinvolgimenti epidermici e meccanici, in cui il soggetto non riesce a risultare coinvolto: «Jag kände ingenting. Absolut ingenting» («Non sentivo niente. Assolutamente niente») conclude nichilisticamente Hagman⁴⁶.

La promessa di illimitata accumulazione di esperienze di vita che il centro rappresenta e che si specchia nell'offerta capitalistica della vocazione commerciale dell'area si ribalta nell'inespressività e trasparenza dello spazio urbano. Esso, come afferma Lars Mikael Raattamaa, si manifesta solo in un paradigma di *metronormatività* che riduce a valori produttivi e capitalistici di consumo il concetto di centralità, ovvero ripetizione di stilemi e modelli conformi a logiche

42 Hagman, *Cigarette*, cit., p. 34.

43 *Ibidem*, p. 118.

44 *Ibidem*, p. 15.

45 *Ibidem*, p. 144.

46 *Ibidem*, p. 156.

dominanti⁴⁷. L'imprevedibilità e mobilità di Johan tendono a questa *metronormatività* in opposizione al concetto di *vardagsrädsla*, la «paura della vita quotidiana», che risiede in periferia⁴⁸. Contro tale paura, una schiera di offerte di intrattenimento si allineeranno nei quartieri centrali in continua trasformazione, caratterizzati come *plassein*, «a mobilized, shared and fluid space»⁴⁹; per contro, in periferia sarà invece scoperto e visibile il meccanismo casa-produzione-consumo-casa. Eppure, come mostra *Cigarett*, anche il centro di Stoccolma, pur nel suo interminabile elenco di amenità, ricorre ad un'unica modalità di accumulazione di esperienze: acquistabili, commerciabili, spendibili, vincolate al potere del meccanismo produzione-consumazione, a cui si adegua anche Johan, protagonista dell'opera.

La separazione degli spazi urbani si amplia ulteriormente: in centro la riduplicazione della creatività e della superfetazione delle opzioni consentiranno ai residenti di superare la «paura della vita quotidiana»; in periferia, al contrario, gli abitanti saranno limitati ad una condizione di vita impoverita dalla distanza dalla fluidità e imprevedibilità di *storstadspuls*. L'asimmetria della prospettiva, come nota Per Wirtén, diviene produzione di una gerarchizzazione dello spazio: la rappresentazione della periferia si compone di «kolonialismens berättelser» («racconti coloniali»), sulla cui consistenza e fortuna retorico-letteraria si insisterà nel prossimo paragrafo⁵⁰.

5. PERIFERIA E LETTERATURA

In un «rapporto scientifico sulle condizione delle persone di Skärholmen», pubblicato nel 1972, la vita nel sobborgo sud-occidentale di Stoccolma viene presentata come un'esperienza disumanizzante⁵¹. I curatori del volume, Hans Gordon e Peter Molin, passano in rassegna alcuni casi, sia di giovani donne senza impiego, sia di residenti che

47 «Om det är någon dekonstruktion som behöver utföras så är det den av Euro-phallo-metro-logo-centrismen» (corsivo nel testo, Lars Mikael Raattamaa, *Sprawl nation vs. Metronormativiteten*, in *Bor vi i samma stad?*, cit., pp. 201-209: 209; «Se occorre effettuare una forma di decostruzione, allora deve essere quella dell'Euro-fallo-metro-logo-centrismo»).

48 Mats Franzén, *Stad, vardag, kreativitet*, in *Bor vi i samma stad?*, cit., pp. 159-169: 161.

49 Jonas Bylund, *Plassein: On the Fluid Mobility of Place and Urban Qualities in Planning*, in «Planning Theory», 3 (2012), pp. 244-266: 246.

50 Wirtén, *Där jag kommer från*, cit., cap. 2: *Shoppingstaden*, Apple Books.

51 «Man bara anpassar sig helt enkelt»: *en forskningsrapport om människor i Skärholmen*, red. av Hans Gordon – Peter Molin, PAN/Norstedts, Stockholm 1972.

hanno un impiego fuori Skärholmen e viaggiano tra la periferia e la città. Qualunque sia la condizione lavorativa delle persone intervistate, la valutazione dei curatori resta la stessa: la giovane lavoratrice appare alienata perché dopo il lavoro torna nel suo sobborgo che è privo di vita; lo stesso si può dire della giovane donna che non ha un impiego e che percepisce la stessa disumanizzazione dello spazio. Le interviste ai residenti che sostengono di trovarsi egregiamente nel quartiere sono interpretate come esempio di «falsa coscienza», che impedisce agli abitanti di vedere la realtà dei fatti, costituita da solitudine, alienazione, separazione⁵².

Al carattere specifico ed altro della periferia fa riferimento anche una delle scene iniziali di *Still*, quando un cameraman giunge nel quartiere di Solna per realizzare un servizio televisivo sulla vita nei sobborghi ed espone consunti luoghi comuni sulla periferia come *melting pot*:

Det är förbannat synd att man inte är från förorten, det är bara här det händer – sånt jävla skönt liv, alla bara går runt och känner varandra och allt är så jävla grymt – förorten är grejen, förorten är maxad, kulturerna möts och – och – alla exotiska kulturer som bara möts i en gryta⁵³.

(Diavolo, è un peccato non essere della periferia, le cose succedono solo qui – una fottuta bella vita, tutti vanno in giro e si conoscono e tutto è così fottutamente fantastico – la periferia è il posto dove stare, la periferia è il top, le culture si incontrano e – e – tutte le culture esotiche che si incontrano nel *melting pot*).

L'esotizzazione dell'altro, trattato come folcloristico oggetto decorativo di un quadro estemporaneo di colore e stravaganza, rinforza la prospettiva centralizzante che osserva *una tantum* lo spazio periferico: il cameraman rende il quartiere di Solna uno spettacolo momentaneo, poi tuttavia torna nelle sue residenze centrali da cui potrà mostrare un ritratto di «betongdjungeln», «la giunga di cemento». Al quadro di alienazione di cui già parlavano Gordon e Molin, si innesta il più ampio racconto di disidentità di *Miljonprogrammet*: come ricostruisce egregiamente Luca Gendolavigna, il progetto risolve i problemi dell'emergenza abitativa, ma incise profondamente negli equilibri sociali, andando a definire aree residenziali ove gli affitti erano più bassi, ma

⁵² Agli stessi esiti giunge la riflessione contenuta in Karl-Olov Arnstberg, *Tio år efteråt: Skärholmen – anteckningar och fotografier*, LiberFörlag, Stockholm 1979: la periferia è spazio di compressione dell'esistenza nella bidimensionalità produzione-consumazione, privata della declinazione *creativa* che invece attiene ad altri luoghi.

⁵³ Sattarvandi, *Still*, cit., 32.

in cui si concentrava una maggiore debolezza economica⁵⁴. Nei successivi trent'anni, dalla conclusione di *Miljonprogrammet* fino agli anni Duemila, una popolazione etnicamente eterogenea occupò queste aree. Nel dibattito pubblico, due ulteriori attori antagonisti si aggiungono all'essenziale alienazione delle periferie: giovani uomini inquieti che consumano alcool e droghe e figli di seconda generazione di lavoratori stranieri; entrambe caratteristiche del protagonista di *Still, Nemo*⁵⁵.

La periferia non appare qui come *limite* in senso aristotelico: «πέρας λέγεται τό τε ἔσχατον ἐκάστου καί οὐδ' ἔξω μηδέν ἔστι λαβεῖν πρώτου καί οὐδ' ἔσω πάντα πρώτου...» («Limite è detto il termine estremo di ciascuna cosa, vale a dire quel termine primo al di là del quale non si può trovare nulla della cosa e al di qua del quale c'è tutta la cosa») ⁵⁶. La periferia urbana è invece oltre il confine, è la terra al di fuori e rompe l'unitarietà del tessuto urbano. Come scrive Lena Andersson, è stata progettata oltre il presente, in un altro tempo: «Inget var skevt, snett, vint. Den nya tiden skulle börja här, och den var skinande och strålande»⁵⁷ («Niente era storto, sbilenco, sghembo. La nuova epoca sarebbe iniziata qui e sarebbe stata brillante e magnifica»). Oggi, invece, la modernità è appassita nella percezione di alienazione e la periferia trasformata in luogo altro in quanto negazione della continua condizione di creatività e mobilità promessa dal centro città.

Se la periferia è oltre il limite, esterno in una forma irrecuperabile, il percorso dalla periferia verso il centro appare egualmente impossibile e i personaggi letterari rimangono nel loro spazio suburbano come in una trappola da cui non si può uscire. Ad una forma di escapismo come solo irrealmente allude un passaggio del romanzo *Dödspolare* (Persson 1994; Compagni di morte), ambientato nella periferia meridionale di Stoccolma: «På andra sidan Albyberget finns en jämn berghäll med utsikt över Fittja och Hallunda, ja, ända bort till Vällingby, om man vet vart man ska titta»⁵⁸ («Dall'altro lato del colle di Alby c'è una distesa di roccia liscia e regolare con vista su Fittja e Hallunda, anzi, fino addirittura a Vällingby, se si sa dove guardare»). Per una volta, i ragazzi protagonisti, conchiusi in un'esistenza di «rassegnazione, esclusione sociale e alienazione» spingono lo sguardo oltre

54 Luca Gendolavigna, *Storie di identità. La Svezia postmigrante*, Aracne, Roma 2023, p. 108.

55 Il consumo di droga e di alcool è considerato come una presa di distanza dal mondo adulto e dalla società consumistica (Wistisen, *Gångtunneln*, cit., p. 184).

56 Aristotele, *Metafisica*, a cura di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2004, p. 243.

57 Andersson, *Sveas son*, cit., p. 82.

58 Tore Persson, *Dödspolare*, Bonniers, Stockholm 1994, p. 70. Alby si trova nella periferia meridionale di Stoccolma

l'orizzonte del sobborgo e sembrano poter vedere altrove⁵⁹. Solo lo sguardo, tuttavia, sfugge: il tentativo di allontanamento dal quartiere-prigione termina con il fallimento e la morte di uno del gruppo dei protagonisti.

Alla stessa alterità senza soluzione si riferisce anche *Still*. Come osservato *supra*, la vicenda si svolge nella città di Solna, comune dell'area metropolitana di Stoccolma. Per l'intera durata del romanzo i protagonisti non si muovono dagli otto palazzi di Blåkulla, il nome di una serie di residenze popolari edificate nel 1973. Questa serie di imponenti costruzioni è descritta come prigione da cui è impossibile scappare; la geografia locale colloca invece gli edifici a brevissima distanza da una stazione ferroviaria, inseriti nella vasta conurbazione della capitale, su un'ampia via di scorrimento e in un contesto socio-economico non negativo⁶⁰.

Eppure, nel romanzo di Sattarvandi, i protagonisti si muovono in una condizione di nullità, in cui le loro stesse identità non hanno consistenza e le azioni si ripetono senza motivazione. Tuttavia, mentre in *Cigarette* Per Hagman individua un nucleo irriducibile di «io minimo» attorno a cui l'azione individuale si coordina, i personaggi di *Still* sembrano perdere qualunque connotazione sentimentale e umana per via della loro collocazione geografica: Blåkulla determina le loro aspettative di vita, il quartiere costruisce *geograficamente* il loro percorso esistenziale.

Gli stereotipi sulla periferia vengono rinforzati, come si accennava prima, nella scena del contatto tra il cameraman e i ragazzi protagonisti:

Grabbar, sa han och pekade mot det fjärde huset, det skulle vara bra om vi kunde få med båda husen på den sidan – det ger ett jävligt coolt förortsintryck – lite getto och om man håller kameran så här, då ser husen helt enorma ut – det skulle se jävligt maxat ut [...]. Kom igen nu – killar, [...] visa att ni är tuffa, farliga och att ni kommer från gettot⁶¹.

Ragazzi, disse indicando il quarto edificio, sarebbe bello se potessimo riprendere entrambi i palazzi da quel lato – dà un'impressione di periferia fottutamente figa – un po' ghetto e se si tiene la camera così i palazzi sembrano enormi – sembra un fottuto paradiso [...]. Dai, ragazzi [...], fate vedere che siete dei duri, che siete pericolosi e che venite dal ghetto.

59 Lena Liljeroth, *Skinnskallar: Rasister, nationalister eller hyggliga unga män?*, Gedin, Stockholm 1995, p. 48.

60 Il tasso di disoccupazione di Solna, nel 2008, era del 2,8%, più basso rispetto alla media nazionale del 5%. Dati di Statistik Centralbyrå (ultimo accesso: 11 novembre 2023).

61 Sattarvandi, *Still*, cit., 30.

Nella sua lettura del passaggio, Cristine Sarrimo interpreta la scena come appropriazione culturale, ovvero un tentativo di adattamento della cultura della periferia per un pubblico generalista⁶²; tuttavia, se si leggono gli atteggiamenti dei protagonisti per tutta la durata del romanzo, appare piuttosto il contrario: Nemo e gli altri personaggi di *Still* non sono titolari di nessuna istanza identitaria e, semmai, cercano di appropriarsi dello stereotipo culturale del *ghetto* e dell'attitudine della periferia pur di adeguarsi ad un'ipotesi di identità. L'attitudine della periferia, d'altra parte, è uno stereotipo culturale che è già perfettamente integrato nei canali di comunicazione tradizionali; nel romanzo la sociologia della periferia non porta con sé nessuna rivendicazione o proposizione critica verso il modello socio-economico. La produzione del video, contrariamente a quanto affermato da Sarrimo, *offre* a Nemo e i suoi sodali un modello culturale vincente, a cui costoro si adattano da epigoni. L'attitudine di Nemo e dei suoi è *consumare*: non contestano il modello economico-culturale dominante e, semmai, lo replicano nel loro spazio di confino autoimposto⁶³. Questo appare confermato dall'atteggiamento passivo con i soggetti esterni al gruppo e dalla coreografata violenza invece mostrata all'interno delle dinamiche di comunità. Nemo e i suoi non contestano il regime di separazione sancito dalla cultura dominante, non reclamano uno spazio autonomo per loro stessi, ma replicano il modello capitalistico, ridotto alla sola consumazione delle risorse. Riprova è il colloquio che Nemo svolge presso Arbetsförmedlingen – ente pubblico per l'impiego –, ove dichiara il suo stato di servitù volontaria: al personale dell'ufficio ripete che sarebbe disposto a fare qualunque cosa pur di mantenere un sussidio; l'aggressività belluina mostrata contro gli altri residenti di Blåkulla qui scompare e diviene docile accettazione di uno status quo⁶⁴.

Still e Nemo replicano il regime di centralità culturale di cui è portatrice la città per mezzo dei suoi valori, quali la creatività, l'imprevedibilità e la mobilità; i ragazzi di Blåkulla ne sono espulsi e vivono la loro collocazione come prigione fisica, come definizione biologica e geografica di alterità. Tale espulsione dalla modernità si connota

62 Cristine Sarrimo, *Mapping a Postmodern Dystopia: Hassan Loo Sattarvandi's Construction of Swedish Suburb*, in *Contemporary Nordic Literature And Spatiality*, cit., pp. 55-79: 60-62.

63 Appare interessante l'interpretazione di Gendolavigna di Blåkulla come eterotopia, ovvero spazio di esilio interno entro cui i personaggi sono confinati, in trappola, senza poter scappare (Gendolavigna, *Storie di identità*, cit., p. 238; anche Luca Gendolavigna, *Swedish Suburbs as Heterotopias: Towards a Multicultural Literature of Places*, in «PEOPLE: International Journal of Social Sciences», 6, 2021, pp. 183-205: 199). L'impossibilità della fuga, tuttavia, appare consequenziale al mantenimento di uno status di *consumatore* che non contesta, ma anzi rafforza i crismi di un regime di separazione.

64 Sattarvandi, *Still*, cit., pp. 177-180.

come una forma di *determinismo geografico*: nel pensiero di Friedrich Ratzel (1844-1904), esso si definisce come un vincolo delimitante che unisce collocazione geografica e crescita culturale e biologica⁶⁵; in opposizione ad esso, negli anni successivi, Paul Vidal de la Blache coniò il concetto di *possibilismo geografico*, secondo il quale la comunità umana poteva invece elaborare la propria condizione integrando e superando i vincoli naturali e geografici dello spazio in cui risiedeva. Dal concetto di determinismo geografico discese poi un pensiero che porta naturalmente fino al razzismo⁶⁶.

Still associa in una simile determinazione personaggi e luogo: l'aggressività e lo spirito di guerra di Nemo non trovano mai una motivazione significativa, né emergono nel romanzo contrapposizioni tra il protagonista e suoi estemporanei antagonisti contro cui egli scatena una rabbia pre-culturale; Nemo è mansueto ed arrendevole negli uffici di Arbetsförmedlingen, è sprovvisto di qualunque 'io minimo' che potrebbe consentirgli di operare una qualche strategia di sopravvivenza. Tornato a Blåkulla, ritroverà la sua maschera di violenza endemica e 'naturale', espressione di una sua indole ontologicamente brutale, per definizione e determinazione geografica.

La sequenza presso Arbetsförmedlingen è tuttavia significativa anche al di là della pagina letteraria: sprovvisto di un *élan vital* che possa sprigionare energia per una qualche iniziativa, egli arretra in una posizione di mera consumazione di risorse, in un rapporto di dipendenza dal sussidio di disoccupazione e dal sistema economico.

Come osserva Tobias Davidsson in un importante saggio di sociologia politica, tale condizione di dipendenza è tema assai dibattuto in ambito parlamentare, ove disoccupazione, sussidio ed emarginazione appaiono retoricamente connessi:

Bidragsberoendet är det värsta gisslet för dem som lever i ett utanförskap. Den som är vuxen och frisk har ansvaret för sin egen och sin familjs försörjning. Det gäller svenskar och det gäller invandrare. Också låglönejobb är bättre än bidragsberoende⁶⁷.

65 Ratzel espone la sua teoria nei due volumi di *Anthropogeographie*, pubblicati nel 1882 e 1891; secondo l'autore le determinazioni tipiche di una popolazione sono stabilite esclusivamente dallo spazio naturale in cui risiede.

66 Si pensi che nel 1897 Ratzel coniò anche il concetto di *Lebensraum* («spazio vitale»), introdotto nell'opera *Politische Geographie* e poi naturalmente impiegato anche dal nazionalsocialismo.

67 Tobias Davidsson, *Utanförskapelsen. En diskursanalys av hur begreppet utanförskap artikulerades i den svenskariksdagsdebatten 2003-2006*, in «Socialvetenskaplig tidskrift», 2 (2010), pp. 149-169: 158. Il testo si riferisce all'intervento in parlamento del deputato Lars Leijonborg (Folkpartiet Liberalerna, Partito Popolare Liberale).

(La dipendenza dal sussidio è la peggiore piaga per coloro che vivono in condizione di esclusione. Colui che è adulto e sano ha la responsabilità del sostentamento di sé e della propria famiglia. Questo vale per gli svedesi e gli immigrati. Anche un lavoro con paghe basse è meglio della dipendenza dal sussidio).

L'esclusione sociale è una condizione antropologica persistente: il sussidio è concepito nel dibattito come una umiliazione sociale e persino ereditaria⁶⁸: «Barn och ungdomar som växer upp i en miljö där ingen omkring dem lever på sitt eget arbete löper också stor risk att ärva det sociala utanförskapet från sin omgivning»⁶⁹ («Bambini e giovani che crescono in un ambiente dove nessuno attorno a loro vive del proprio lavoro corrono un alto rischio di ereditare l'esclusione sociale dal loro contesto»). Tale concetto politico-sociologico permane nel dibattito parlamentare svedese anche in tempi più recenti:

Dessa människor är i hög grad beroende av vårt socialförsäkringssystem. Många av dem lever i dag på bidrag trots att de har en fungerande arbetsförmåga. De har fastnat i vårt gemensamma skydds nät. Det som ska vara en stöttande hand på vägen när livet inte blev som man tänkt sig, blir i stället något som låser fast människor i ett utanförskap⁷⁰.

(Queste persone sono altamente dipendenti dal nostro sistema di assicurazione sociale. Molti di loro vivono oggi grazie ad un sussidio sebbene posseggano capacità lavorative. Sono imprigionate nella nostra rete protettiva.

68 A un simile senso di umiliazione allude anche Lena Andersson in *Var det bra så?* In una conversazione tra Lotta e le sue compagne di scuola, tra cui Pia, che ambisce all'appartenenza ad una classe sociale più alta, quest'ultima depreca le forme di sostegno sociale per il mantenimento dei minori: «Det är helt sjukt i det här landet, säger Pia. – Folk sitter och väntar på att få pengar för att kunna åka och köpa en jacka» (Andersson, *Var det bra så?*, cit. p. 60; «È una cosa da pazzi quello che succede in questo paese, dice Pia – La gente aspetta di avere i soldi per andare a comprarsi una giacca»). Più avanti il senso di vergogna è esplicitato in una conversazione ancora tra Pia e la compagna di classe Anna. Quest'ultima, infatti, esprime il suo desiderio di trasferirsi da Stensby; Pia replica: «Det får ni aldrig. Det kostar ju pengar att flytta. Ni går väl på bidrag?»». Risponde Anna: «Bara lite, faktiskt. Man har ju skam i kroppen» (*ivi*, p. 66; «Non potreste mai. Per trasferirsi ci vogliono soldi. Avete il sussidio, vero?», 'Solo un po', ma è chiaro che abbiamo un certo senso del pudore»).

69 Davidsson, *Utanförskapet*, cit., p. 159. Il testo originale fa parte di *Socialutskottets betänkande 2003/04:SoU9* (Rapporto della Commissione Sociale 2003/04:SoU9) e compare come mozione congiunta delle deputate del partito conservatore Moderaterna (I moderati) Cristina Husmark Pehrsson, Anne Marie Brodén e Magdalena Andersson.

70 *Riksdagens snabbprotokoll 2022/23:92*, p. 71. Il testo si riferisce ad una dichiarazione in aula di Caroline Höglström (Moderaterna).

Ciò che avrebbe dovuto essere una mano d'aiuto quando la vita non diviene ciò che si immaginava potesse essere, diviene invece qualcosa che paralizza le persone in un'esclusione sociale).

L'immobilismo di *Still* è il paradigma di una condizione di paralisi e coerente con una visione reazionaria della società per cui i residenti della periferia sembrano privati di un'autonomia operativa e possibilità di progresso per apparire invece condizionati inevitabilmente dalla loro collocazione geografica. La classe socialmente più fragile, nel testo di Sattarvandi, è limitata da un regime di separazione immedicabile che non solo non riesce a sovvertire, ma che accetta supinamente. Ai modelli culturali stereotipi che vengono offerti dalla cultura convenzionale e commerciale, che dal centro esporta in periferia il personaggio archetipo di aggressività mascolina del *ghetto*, in *Still* risponde un'umanità che non mette mai in discussione l'ordine gerarchico e *geografico* della disposizione del potere, né immagina opzioni di vita diverse: la periferia di Sattarvandi ribadisce l'alterità incolmabile delle aree periurbane della città e ne conferma la diversità antropologica. Il regime di *segregazione*, avviato dal cambio di paradigma politico-sociale seguito alla fine di *Miljonprogrammet*, trova infine raffigurazione anche in letteratura: i confini tra rappresentazione e percezione della realtà, geografia e narrazione si influenzano vicendevolmente.

CONCLUSIONI

La costituzione di una politica di spazializzazione del potere, affermata nei tempi della grande iniziativa di *folkhemmet* nel dopoguerra, ha consentito in Svezia la realizzazione di una grande progetto geografico-urbanistica delle grandi città. Questo preciso intervento di programmazione, ripensamento e funzionalizzazione dello spazio ha sussunto il perimetro di Stoccolma in una connotazione in bilico tra *firstspace* e *secondspace*. La città ha dunque associato alle sue caratteristiche geografiche concrete (*firstspace*), la connotazione di spazio simbolico strutturato e designato secondo le sole indicazioni normative del potere (*secondspace*). L'iniziativa politica è intervenuta sia nella riqualificazione del centro città che nella creazione *ex nihilo* della periferia; per i quartieri centrali, l'investimento pubblico ha insistito su una vocazione commerciale, che ha contribuito alla formazione di un *thirdspace* caratterizzato da una forte attrattività e da uno spiccato dinamismo, come risulta dall'analisi degli stessi documenti di pianificazione urbanistica che la città di Stoccolma ha prodotto dai primi anni Cinquanta. I personaggi del romanzo di Per Hagman, *Cigarette*, mostrano infatti di

muoversi solamente in un *thirdspace* in cui la soggettività riproduce lo spazio in una declinazione puramente edonistica e in cui si persegue la promessa di imprevedibilità e dinamismo che traluce dalla *vision* di Stoccolma. Allo stesso modo, tale estrema mobilità, geografica e esperienziale, deprime la città di un proprio *secondspace*, al punto che in *Cigarett* la geografia della lontana isola greca di Ios non appare difforme dalle geometrie di Odenplan, la piazza del centro della città.

La forte iniziativa statale in periferia ha mostrato invece una «scissione tra visione e realtà»⁷¹. La funzionalizzazione dello spazio qui ha impedito la realizzazione di un *thirdspace*: sia nel dibattito pubblico, sia nei report sociologici, la periferia è stata considerata come alienante e de-soggettivizzante. La letteratura, come negli esempi riportati, ha rafforzato convinzioni e modelli che collocavano tali spazi in una condizione di alterità rispetto al centro città: in periferia imprevedibilità e dinamismo che sono percepiti come mancanti.

In entrambi i casi, lo spazio appare tuttavia ridisegnato da interpretazioni, descrizioni e percezioni che allineano geografia e letteratura. Il centro di Stoccolma diviene infatti sia l'autentico conglomerato di edifici e attività nella loro collocazione geografica, sia materiale immaginario di idee e suggestioni che la letteratura rinforza e rimbalza; ne consegue come la città sia reale e contemporaneamente immaginaria. Da questo crogiuolo di valori e spunti interpretativi discende tuttavia anche una visione limitante e riduttiva della periferia, «altro» per definizione scivolato oltre il *limite* aristotelico, condannata da una visione conservatrice a ripetere se stessa.

A questa visione una lettura di ispirazione geocritica può opporre un'interpretazione postcoloniale e inserire sviluppi e vicende della periferia in un più ampio quadro storico-economico. Come titola il primo volume della serie di romanzi di Elise Karlsson ambientata nel quartiere di Rinkeby, epitome della periferia segregata di Stoccolma, *Det finns liv här*: «C'è vita qui»⁷².

⁷¹ Sara Westin, *Planerat, alltför planerat: en perspektivistisk studie i stadsplaneringens paradoxer*, Uppsala universitet, Uppsala 2010, p. 19.

⁷² Elise Karlsson, *Det finns liv här*, Natur & Kultur, Stockholm 2023.